

**IL VOTO DEL 20 GIUGNO** Rivoluzionata la geografia politica delle città. Sono 72 i candidati vincenti della Quercia. Quasi «azzerrata» la Dc. Exit poll sbagliati, l'istituto demoscopico: «Siciliani bugiardi»

## Un sindaco su due è del Pds Bianco batte Fava, ad Agrigento Doxa sott'accusa

### Il futuro che vediamo

WALTER VELTRONI

**L**a grande, strana e coraggiosa Italia sta costruendo il suo futuro. Le macerie del vecchio sono ormai alle nostre spalle, testimonianza fredda e dolorosa di un mondo che non deve tornare, che non tornerà. Agli italiani si è offerta una possibilità. Un voto nuovo, con il quale i cittadini decidono direttamente chi li governa, che decreta senza equivoci vincitori e vinti, che garantisce governabilità e investe di alta responsabilità chi vince la battaglia elettorale. Gli italiani hanno «usato» questo voto per accelerare il cambiamento. Hanno voluto utilizzare il potere nelle loro mani per cominciare a costruire un paese diverso. È vero che a Milano, e in diversi comuni del Nord, hanno vinto i candidati della Lega. Questo movimento si configura, ancora oggi, come una creatura a molte teste. Il sorridente Formentini, gentile e rassicurante, si scaglia però, proprio nel giorno della sua elezione a sindaco, contro il presidente della Repubblica. Il sanguigno Bossi parla, a proposito dell'elezione di Torino, di «giudici mafiosi» e lascia balenare la possibilità di usare la leva del fisco come grimaldello di un secessionismo possibile. I ceti sociali raccolti oggi attorno al Carroccio sono portatori di interessi contrastanti, così come di attese e domande forti. Per molti di essi la Lega è lo strumento di difesa delle «posizioni» e dei privilegi raggiunti, ritè più né meno come il Psi degli anni Ottanta. Ma la Lega è anche lo strumento con il quale si esprime una grande, seppur confusa, voglia di cambiamento. Ora governerà e vedremo cosa farà. Ma, sia chiaro, la sinistra non può attendere passivamente la buccia di banana che farà scivolare gli uomini di Bossi. Né può pensare di arroccarsi, a Milano o altrove, nella difesa minoritaria di interessi minoritari. La sinistra, di fronte alla Lega che governa, ha il dovere di costruire una politica, una visione, una battaglia per un'idea di città diversa, un'idea tanto ambiziosa quanto realizzabile. Una idea capace di saldare mondo del lavoro e borghesia produttiva, emarginazione e intellettualità. Per questo progetto, sono certo, molti dei giovani che li si sono impegnati in questa campagna elettorale saranno in prima fila. Ma questa identità della sinistra, riconoscibile e vincente, è vissuta a Torino. Fa tristezza sentire dire che Castellani ha vinto perché sarebbe uo-

mo Fiat». È questa la mala pianta che ha disseminato di sconfitte il cammino della sinistra. Castellani, e non un leghista, è sindaco a Torino perché in quella città, come a Belluno, la sinistra ha saputo conquistare e attrarre posizioni di centro. E questo è il dato che unifica i risultati. Anche quando il Pds, nel Centro Italia, ha presentato candidati suoi, evidentemente capaci di garantire quella «qualità» del governare che ha ottenuto il consenso della maggioranza. Ma il dato forse di maggior rilievo è quello del Sud. Lì la vecchia politica e i vecchi partiti hanno subito una sconfitta di proporzioni gigantesche e in città simbolo come Giuliano, Cava de' Tirreni, Taurianova siedono al posto di sindaco uomini nuovi espressione delle forze sane di quelle città. C'è un grande disagio e una grande protesta che sale dal Mezzogiorno, muovendo dalle condizioni sociali e ambientali gravissime di quella parte d'Italia. Se si vuole evitare che nasca, magari sotto il vessillo dell'Msi, una protesta disperata e che l'Italia si trovi costretta sotto la duplice tensione di un Nord leghista e di un Sud separatista, occorre che la sinistra e i progressisti indichino, unendosi, le soluzioni positive e il disegno d'insieme di riscatto del Mezzogiorno. Cinque sindaci su dieci degli eletti ieri sono del Pds, e si contano a decine le nuove amministrazioni al vertice delle quali siede un rappresentante della Quercia. Questo dato può essere letto come un simbolo ad un nuovo integralismo o a nuove sollecitazioni egemoniche. Sarebbe un errore gigantesco, che non dobbiamo permettere a noi stessi. E sarebbe anche una miope riduzione dell'enorme valore politico che questo voto ha per il Pds e la sinistra. Questo successo è infatti la migliore sanzione della svolta dell'89, dell'idea di un nuovo partito della sinistra democratica capace di essere protagonista di una grande convergenza di progressisti che vada dai cattolici democratici alla sinistra che vuole governare. Quando si è fatta questa scelta si è vinto. Ha vinto cioè il Pds che è stato capace di combattere ogni subalternità e di essere se stesso. Questo è il vero successo della Quercia in queste elezioni. La vittoria della sua politica di unità dei progressisti italiani. Anche queste elezioni ci dicono che il paese chiede quest'alleanza perché è la sola, oggi, capace di garantire la crescita giusta e libera di un'Italia ricostruita.

## I progressisti di Torino

VALENTINO CASTELLANI

**Q**ual è il significato del successo conseguito a Torino, per molti versi straordinario e tutt'altro che scontato? Il senso dell'operazione era affidato ad una proposta politica che si collocava a metà strada fra la proposta della Lega, col suo «estremismo di centro», e il rilancio di una sinistra ideologica che faceva perno su Rifondazione comunista e la Rete. Un tentativo, quest'ultimo, che, a differenza di altre città, si avvaleva di una rendita di posizione, certamente non usurpata, cioè del mito di buon governo associato alla figura di Diego Novelli.

Il nocciolo della nostra scelta, che si è rivelata vincente, si rifà, nella sua ispirazione, al progetto di Alleanza democratica. Abbiamo così proposto all'elettorato, prima del ballottaggio, un'ipotesi di futuro della città - e Torino sta attraversando una grave crisi - che ha pemo sul binomio sviluppo-solidarietà. In altre parole, abbiamo cercato di rilanciare insieme le esigenze di sviluppo produttivo e civile di Torino, guardando alla sua naturale collocazione europea, senza trascurare, anzi proprio per conseguire gli obiettivi di solidarietà: attenzione alle fasce più deboli della cittadinanza, agli anziani, ai giovani in cerca di lavoro, alle donne. Puntando a questi traguardi, ci siamo sforzati di unire il meglio delle culture riformiste presenti a Torino. Quindi, la sinistra storica presente nel Pds (che ha fatto una scelta netta in questa direzione), la cultura dei cattolici democratici, quella ambientalista e quella del riformismo laico. Per ragioni contingenti, diciamo pure di tempo, non si è potuta costruire una lista di coalizione. Si sono perciò associate le liste del Pds, dei verdi del

Sole che ride, di Alleanza per Torino, una lista nella quale sono confluiti i referendum di Mario Segni, i repubblicani, un nucleo di cattolici democratici provenienti dall'associazionismo tradizionale, una parte dell'imprenditoria di matrice culturale liberale.

Ma colpisce appunto che questa proposta politica si è vista, in via approssimativa, naturalmente con un po' d'affanno e inevitabili elementi di improvvisazione. Mi pare che proprio queste circostanze facciano risaltare ancora di più la vitalità di un'ipotesi, venuta a sovvertire vecchi schemi consolidati che hanno sempre dato priorità agli schieramenti rispetto ai progetti e non viceversa. Tanto è vero che Diego Novelli l'aveva definita sbrigativamente una «marmellata».

A Torino ha prevalso dunque l'idea di una sinistra che si candida a governare e a unire anche verso il centro. Mentre ha dovuto cedere il passo una sinistra che si attarda a porre l'accento sull'appartenenza ideologica e rimane confinata nel ruolo di minoranza. Da ciò che è successo si può ricavare una lezione. In primo luogo, si può dire che il cambiamento parte dalle città. Nelle quali è possibile, attraverso la trasparenza e l'efficienza dell'amministrazione, ricostruire un tessuto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. Più in generale, credo che siano maturi i tempi per costruire il polo progressista, con una cultura politica di progetto, un progetto di governo. Al posto di una cultura prigioniera dei vecchi schieramenti. La prima coerente col sistema elettorale maggioritario. La seconda destinata a deperire insieme al sistema proporzionale.

**Consolo**  
Si, ora lascio  
Milano



L. PAOLOZZI A PAG. 5

Nelle 122 città con più di quindicimila abitanti dove si è votato hanno vinto 72 sindaci di sinistra, 56 con la tessera del Pds. Nel Mezzogiorno il pieno della Quercia. La «catastrofica» sconfitta della Democrazia Cristiana: c'è chi chiede la testa del segretario Martinazzoli. Ad Agrigento clamoroso errore della Doxa che sbaglia gli exit poll e si giustifica: «hanno mentito i siciliani». È polemica.

ROSANNA LAMPUGNANI

Un sindaco su due è del Pds. Nei 122 comuni con più di 15 mila abitanti dove domenica si è votato hanno vinto 72 candidati del Pds o sostenuti dal Pds (56 hanno la tessera in tasca). La Dc scompare: ne ha conquistati solo 7, 1 in meno del Msi. La Lega conquista il 61,5% dei comuni del Nord, e il si ferma. È soprattutto il Sud che ha deciso di dire no ai vecchi potentati locali. Sono infatti una quarantina i nuovi sindaci di progresso meridionali. Questo è il segno della «catastrofe» abbattutasi sullo scudo crociato dove, da oggi, si incrociano le armi. Chiede-

ranno la testa di Martinazzoli? La Cirm ha studiato il flusso di voti sui candidati di Torino, Milano e Catania. Formentini pigliatutto, Novelli piace agli alienados anziani, Castellani, come Fava, agli elettori colti. I riflessi del voto sulla discussione per la riforma elettorale, il relatore mattarella, infatti, rappresenta un partito che non è riuscito a conquistare più del 5,7% dei sindaci nei 122 comuni succitati. Ad Agrigento clamoroso errore della Doxa: l'exit poll aveva dato vincente Arnone. «Hanno dichiarato il falso i nisseni», si giustifica la società di sondaggio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

**Occhetto**  
Riforma subito  
poi il voto



A. LEISS A PAG. 2

**Bossi**  
Ora temo  
provocazioni



C. BRAMBILLA A PAG. 2

L'ONDATA LEGHISTA  
SOMMERGE IL NORD

VORRA' DIRE CHE LA,  
QUEST'ANNO,  
GLI ORTAGGI  
CRESCERANNO  
BENISSIMO



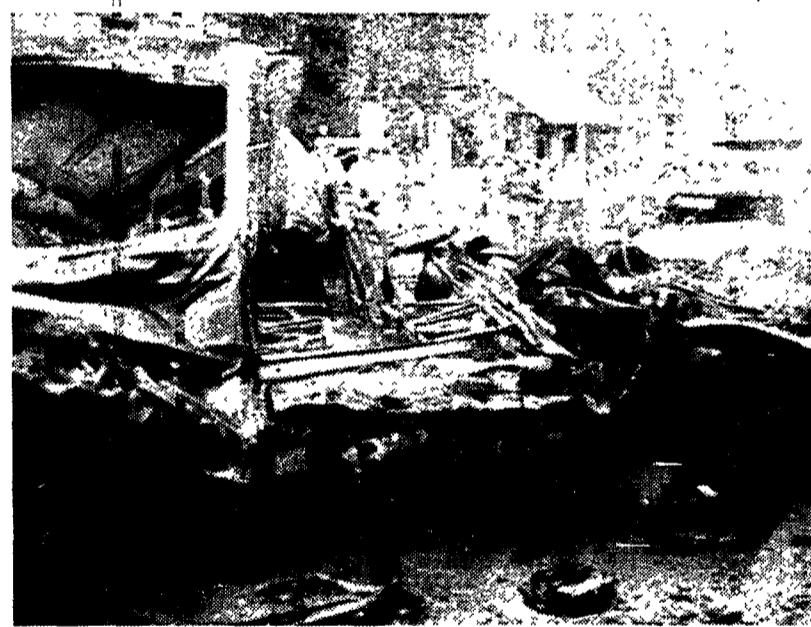
Il grande fair-play di Enzo Bianco e Claudio Fava, ballottanti e gentiluomini: devono scegliere un souvenir del viaggio tele-elettorale delle ultime notti, voto per Catania. Quando ci si collegava con Catania, ci si sentiva a Stoccolma. Pausa nordica, refrigerante, ragionante, in mezzo al clima torrido di Milano, alla velenosa ira dei leghisti torinesi, all'acrimonia di una Padania suscettibile e vocante, come è inevitabile quando uno dei contendenti comincia a giocare duro. A Catania nessuno ha avuto il pessimo gusto di «accusare» Fava di essere figlio di una vittima della mafia.

«Maggiore è l'offesa alla democrazia che una città subisce, maggiore è la reazione civile dei cittadini», ha detto il giovane Fava. Non si rifeva, grettamente, solo al proprio inatteso successo, ma all'atmosfera cittadina nel suo complesso. Propongo a Gianni Riotta una puntata straordinaria di Catania-Italia, tanto per riposarci le budella e riatrare i cervelli. Poi, rinfrancati, potremo nuovamente immergerci nel nostro Nord quotidiano, dove, come nella Sicilia di tanti anni fa, si pensa ancora che «comuto» sia il più coerente degli insulti. E dove si scrive sui muri «Forza Etna». Appunto.

MICHELE SERRA

Esplodono due autobombe: la prima, al passaggio di un furgone dell'esercito, uccide 5 militari e 2 civili. La seconda, dopo mezz'ora vicino all'ambasciata americana, provoca fortunatamente solo feriti

## Madrid, torna il terrore Eta: 7 morti



Il furgone dei militari sventrato dall'esplosione di una delle autobombe fatte saltare ieri a Madrid

Strage in pieno centro di Madrid: sette persone, di cui cinque ufficiali e sottufficiali, sono morte, ieri mattina, in un attentato organizzato dall'Eta. I terroristi baschi hanno fatto esplodere due autobombe: la prima al passaggio di un pulmino militare, la seconda, mezz'ora dopo nei pressi dell'ambasciata Usa, per puro terrore. E la capitale spagnola è ripiombata, di nuovo, nel dolore e nella disperazione.

MADRID. Son tornati, a suon di bombe, i terroristi baschi dell'Eta che, dopo una pausa di alcuni mesi, hanno voluto dimostrare che non sono finiti. E sono tornati a colpire duramente nel centro di Madrid, uccidendo sette persone, che potrebbero salire a nove e ferendone, gravemente, altre trenta. E la capitale spagnola è ripiombata nel dolore e nella disperazione.

La prima autobomba è stata fatta esplodere, ieri mattina alle 8 e 15, nel quartiere Salamanca, il più elegante della

città, al momento del passaggio di un pulmino militare. Gli ufficiali e i sottufficiali, che erano a bordo, sono stati orrendamente maciullati. Altre due automobili di passaggio sono morte sul colpo. Mezz'ora dopo un altro potentissimo scoppio, a 500 metri di distanza, al solo scopo di spargere terrore. Il premier Felipe González: «Un fatto gravissimo per destabilizzare il paese». La polizia spagnola ha già diffuso, anche se gli attentati non sono stati rivendicati, l'identikit del tre del commando: si tratta di due uomini e una donna.

A PAGINA 13

Savater  
Nazionalisti  
sconfitti



C. PATERNÒ A PAG. 13

## Il governo pensa alla introduzione di un nuovo ticket Ogni giorno in ospedale ci costerà 10mila lire?

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Dopo bollini e ticket arriva la stangata sui ricoveri: 10mila lire per ogni giorno in ospedale. La nuova «tassa»-resa probabilmente necessaria dall'aumento dei ricoveri soprattutto nelle strutture convenzionate - potrebbe essere inclusa fra le misure del governo per la manovra economica da 35-40mila miliardi che anticiperà la legge finanziaria. Si tratta di un vero e proprio fulmine a ciel sereno, visto che la ministra della Sanità aveva recentemente invocato una tregua sanitaria per il '94. Tuttavia, proprio la spesa per gli ospedali, insieme a quella per statali e pensioni, sembra essere tra le voci più fuori controllo del bilancio dello Stato. E, infatti, circola con insistenza la

voce di un blocco delle pensioni d'annata e di un nuovo stop alle assunzioni nel pubblico impiego. Nel mirino dei ministri economici anche un ritocco alle aliquote Iva più basse.

Mentre il governo prepara le misure per la manovra economica di luglio, il ministro delle Finanze Franco Gallo mette in campo le sue proposte per un fisco più semplice: il nuovo modello 740 muoverà i suoi primi passi domani alla Camera. La dichiarazione dei redditi sarà ridotta all'essenziale, ridotti gli obblighi per i contribuenti. Nel frattempo, l'inflazione ha ripreso a salire, sia pure a ritmi molto blandi: 4,2% a giugno contro il 4% di maggio.

A PAGINA 11 RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

**Lyotard**  
Capitalismo  
alla Marx



B. GRAVAGNUOLO A PAG. 17

**Barucci**  
Sono stato  
un ultrà



D. MARCHI A PAG. 11

## Ciampi sollecita l'attuazione del trattato di Maastricht Allarme disoccupazione al vertice di Copenaghen

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

COPENAGHEN. Il vertice europeo si è aperto con la lettura di un drammatico rapporto del presidente Jacques Delors sulla situazione economica del continente. Altissimi livelli di disoccupazione destinati a crescere ancora, caduta della competitività sui mercati mondiali, basso grado di innovazione. Delors rifiuta le vie liberiste di una distruzione dello Stato sociale per far fronte alla crescente difficoltà e propone invece una difesa del modello europeo basato anche sull'intervento pubblico e la solidarietà, con l'innesto però di nuove politiche del lavoro. Ciampi chiede che si proceda sulla strada dell'attuazione del trattato di Maastricht e che, nei prossimi mesi, acquisti solidità un nuovo sistema monetario.

A PAGINA 14

Giovedì 24 giugno  
Capitani  
coraggiosi  
di J. R. Kipling  
Storie di mare  
Tutti i giovedì  
in edicola



L'Unità + libro  
Lire 2.000